

# MES- SAG- GIO

## La speranza dei giovani, motore ibrido della città

DI ENRICO SOLMI \*

### 1. C'è speranza per i giovani, a Parma?

Il marziano che arriva o la persona che ha passato il mare, a Parma, vede speranza o rassegnazione? Siamo Capitale europea dei giovani. L'Europa è giovane e dà speranza? Queste domande me le faccio da cittadino e da Vescovo, preoccupato e voglioso di guardare avanti con una coscienza che si interroga, osservando prima di tutto la nostra Chiesa le cui membra sono la gente di Parma che crede, partecipa, vive, come ognuno può, la fede cattolica. Ho goduto della Giornata mondiale della gioventù e di altre manifestazioni con i giovani e soffro se la Chiesa non ascolta e non propone e quando vedo non accolte o scupate le potenzialità ed energie dei giovani. Intuisco la loro voglia di autenticità, di crescita e di testimoni. Patisco sentirmi in ritardo e a volte mancante a questi appuntamenti con loro. Ognuno ha una responsabilità verso i giovani, gli adulti, la famiglia, la Chiesa e la società civile, le aggregazioni e la scuola. Pensare ai giovani, dobbiamo esserne coscienti, è inquadrare una galassia diversificata, per età, per provenienza, per possibilità, per inclusione. Un elenco lungo, troppo per essere raccolto qui. Parma è una città ricca. Dove si vive bene. Anche se questo non è per tutti. Balza sempre nelle parti alte delle città italiane e tanti desiderano abitarci, se non fosse per i prezzi. Servizi, università e scuole resistono e restano vive. È capitale da sempre e si riconferma: della cultura, dell'acqua, dei giovani. Il nostro sindaco ha espresso l'auspicio «che Parma riscopra la bellezza del pensiero giovane e lo veda incidere in concreto nelle scelte della città. È un pensiero spesso difficile, severo, impietoso a tratti nei confronti di noi adulti, ma vivo e trasformativo» (1).

Un auspicio che possiamo allargare con un ventaglio di domande. A Parma, nella provincia, che corrisponde quasi alla Diocesi, giovani e speranza sono sovrapponibili? L'abbiamo chiesto a una trentina di giovani dai diciannove ai trent'anni (2). È emersa un'immagine tridimensionale della speranza, quasi un poliedro di cristallo con tante facce riflettente una luce che attrae ed è capace di illuminare. Interrogati sulle difficoltà, le risposte rivelano il rischio reale che questa luce si spenga e che la superficie del poliedro diventi opaca al punto di non riceverla e di non rifletterla. La speranza dei giovani può essere il motore ibrido della nostra città, del nostro territorio, del mondo, ed anche le due ali che lo fanno ascendere, ma se si spegne, anche la nostra collettività patisce un declino dalle conseguenze non calcolabili. Un appello a tutti perché tutti - giovani e adulti - ne siamo responsabili. Ma ora conviene ascoltarli.



Battistero, apertura del Giubileo diocesano, 29 dicembre 2024 (Foto Montagna)

### 2. Le speranze dei giovani

Il desiderio che muove la speranza è, per molti, la felicità e per tanti la fede che prospettano uno sguardo verso il futuro. La speranza viene percepita come una molla, «uno stimolo, qualcosa che continua a dar fiducia»; «la forza che fa alzarsi la mattina con la voglia di affrontare la giornata»; la spinta a «mostrare la parte migliore di noi stessi» e «a fare, nonostante tutto, il bene per sé stessi e per l'altro»; «ciò che mantiene viva l'idea

che un cambiamento sia possibile, anche quando tutto sembra andare contro di noi». Speranza è questione di sguardo, «aperto verso il presente e il domani»; è «atteggiamento positivo e propositivo verso il futuro anche se il presente non è dei migliori». È abbinata all'idea di futuro e di fiducia in esso: si tratta di «credere nel futuro». La speranza è legata alla propria realizzazione: «Essere felice e avere una vita serena»; «trovare lavoro nel campo che mi piace e formare una famiglia»; «essere liberi di formare una famiglia cristiana, fondata sui valori di sempre»; «essere sempre me stesso e continuare ad essere felice e rendere felici gli altri». Che, per i giovani migranti, significa «trovare finalmente la pace, la libertà, una vita migliore». In una parola: «La speranza di vivere, che passa dall' avere un contratto fisso, comprare casa e riunire la propria famiglia». Cercano una «buona» vita; cercano una «buona» scelta; cercano qualcosa da fare che possa cambiare la loro vita. La speranza per «oggi» è avere una base su cui costruire qualcosa da fare, dove vivere;

Nel suo messaggio alla città per la solennità del patrono Sant'Ilario di Poitiers, che verrà pronunciato e consegnato al termine della celebrazione eucaristica di domani in Cattedrale, il vescovo coniuga la speranza, tema dell'Anno Santo, e i giovani, simbolo di speranza nel presente e nel futuro, ma anche espressione spesso di sogni traditi, come gli stessi giovani intervistati hanno dichiarato. Messaggio che contiene domande, riflessioni e provocazioni, rivolte a tutta la comunità, sia cristiana che civile, perché solo camminando insieme si dà forma e volto alla speranza.

no essere elusi e a domande di senso tanto radicali, quanto appaiono sovente lontani i punti luce che le possono rischiare, come donne e uomini significativi, capaci di educare, ascoltare e attrarre. Un messaggio non soltanto verbale e teorico, ma spesso espresso in scelte e decisioni che, orientando la vita della collettività, la spingono in direzioni che possono lievitare la speranza o zavorrarla, favorendola o meno nella vita dei giovani. Nella concretezza quotidiana, come nelle scelte di fondo, è anche necessario e onesto chiederci se la nostra comunità sa farsi raggiungere dalle speranze dei giovani, a volte espresse in forme di sdegno e di protesta, lasciandoci portare in una salutare crisi. Ce lo ha ricordato anche il nostro presidente, nel discorso di fine anno. «La notte di Natale papa Francesco ha aperto il Giubileo facendo risuonare il richiamo alla speranza... sono ore di speranza nel futuro, nell'anno che viene. Tocca a noi saperle tradurre in realtà. Cosa significa coltivare fiducia in un tempo segnato, oltre che dalle guerre, da squilibri, da conflitti? Vi è bisogno di riorientare la convivenza, il modo di vivere insieme» (3).

### 5. Le speranze giovani, al tramonto

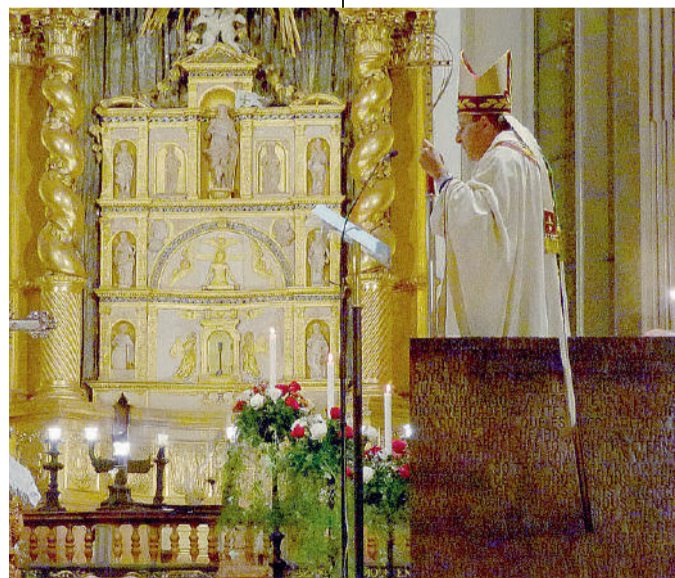
Le abbiamo ascoltate, risuonano come pungolo per ciascuno di noi; trovano eco anche nel discorso di fine anno del presidente, che ribadisce: «Abbiamo il dovere di ascoltare il loro disagio, di dare risposte concrete alle loro esigenze, alle loro aspirazioni. Le precarietà e l'incertezza che avvertono le giovani generazioni vanno affrontate con grande impegno anche perché vi risiede una causa rilevante della crisi delle nascite che stiamo vivendo. Si intrecciano, quindi, straordinarie potenzialità e punti di debolezza da risolvere. Impegniamoci per una comune speranza che ci conduca con fiducia verso il futuro» (4). Cosa vuol dire, per noi, oggi a Parma, aiutare i giovani che vogliono fare famiglia a realizzare questo desiderio? Cosa vuol dire fare in modo che il salario guadagnato con un lavoro «pulito» e «onesto» sia sufficiente per farli camminare con le proprie gambe? Cosa vuol dire aiutarli a vivere la propria originalità, senza ridursi a diventare fotocopie? (5). Cosa vuol dire non chiudere gli occhi sulle diverse forme di disagio che attraversano anche la nostra convivenza? Cosa vuol dire - come ci chiedono - dare a tutti una seconda possibilità? Di ripresa, di rinascita, di opportunità? Penso alle varie forme di bullismo o di cyberbullismo, dove la persona del ragazzo e della ragazza e del giovane e della giovane è violentemente ridicolizzata, spogliata dello scrigno che trattiene la sua dignità, con l'effetto di far morire la speranza, di far scivolare

*Solmi: «Le scelte e le decisioni che orientano la vita della collettività possono lievitare o zavorrarla. Interrogiamoci sullo stile della nostra comunità, sulle attese che genera, sui modelli che propone»*

re nella depressione, nella vergogna perniciosa, fino al suicidio. La speranza è morta, scissa, spesso, dagli stessi giovani. Penso alle cosiddette «baby gang», che anche da noi fanno avvertire un senso di insicurezza che restringe le relazioni nella paura (6). Espressioni violente, spesso giovani contro giovani. Segnalano, sovente, una mancanza di riferimenti che non ha indotto il desiderio di porsi delle mete e di crescere. Si manifesta così in arroganza, in sopraffazione, ritenendo di esprimere sé stessi nel vicolo cieco della violenza che, non di rado, sfocia nel crimine per ottenere qualche euro, un cellulare, un capo firmato. Anche con una lama minacciosa. Oso associare a queste azioni quanto può parere il contrario: chi è bloccato in casa. Non studia e non cerca lavoro o si lascia andare senza avere una meta o reagire. Giovani dove la speranza è morta e con essa tanta vita.

Non a caso, don Claudio Burgio (7), cappellano del carcere minorile Beccaria parla di «una via di fuga introversa di chi si chiude nella propria cameretta e si ritira da qualsiasi rapporto sociale, oppure la via della fuga estroversa di chi si butta in strada e sfoga la sua rabbia su cose e persone» (8). Il pensiero va anche, su un altro piano, ai giovani bloccati in casa o negli ospedali dalla malattia o dai traumi. Con loro vogliamo sperare la guarigione, insieme alle loro famiglie e alle persone che li curano. Sono parte viva della nostra città.

La speranza fatica a crescere nella precarietà, nell'incertezza, nella povertà. Non possiamo negare che anche a Parma la forbice si sta allargando tra giovani che hanno tante possibilità di formazione e di un significativo o alto tenore di vita e chi ne ha molto meno, fino a non averne. Qui si mina la speranza. Può essere forte come la graminia che fora l'asfalto, ma, più spesso, vi muore sotto. Pensiamo ai giovani migranti che cercano una sistemazione, un permesso di soggiorno, un lavoro, una possibilità di studio. In chiaro scuro la speranza e la sua negazione possono portare a delinquere e a oltrepassare le porte del Carcere. Via Burla non è una Burla. È luogo di detenzione anche di giovani.



*Nel messaggio per la festa del patrono il vescovo coniuga il tema dell'Anno Santo e le nuove generazioni, segno di speranza nel futuro, ma anche espressione spesso di sogni traditi*

La speranza è morta, scissa, spesso, dagli stessi giovani. Penso alle cosiddette «baby gang», che anche da noi fanno avvertire un senso di insicurezza che restringe le relazioni nella paura (6). Espressioni violente, spesso giovani contro giovani. Segnalano, sovente, una mancanza di riferimenti che non ha indotto il desiderio di porsi delle mete e di crescere. Si manifesta così in arroganza, in sopraffazione, ritenendo di esprimere sé stessi nel vicolo cieco della violenza che, non di rado, sfocia nel crimine per ottenere qualche euro, un cellulare, un capo firmato. Anche con una lama minacciosa. Oso associare a queste azioni quanto può parere il contrario: chi è bloccato in casa. Non studia e non cerca lavoro o si lascia andare senza avere una meta o reagire. Giovani dove la speranza è morta e con essa tanta vita.

\* vescovo  
continua a pagina 4

